



L'INTERVISTA **DANIIL KENZIN** / CENTROCAMPISTA DEL NIBBIANO&VALTIDONE

«Che felicità per il gol ma la mia testa corre sempre in Ucraina»

PRIMO CENTRO PER IL 19ENNE ARRIVATO MESI FA IN ITALIA DOPO LO SCOPPIO DELLA GUERRA: «ORA MIO PAPÀ RISCHIA IL FRONTE»

Corrado Todeschi
corrado.todeschi@liberta.it

«Sì, il gol è stato molto importante e ovviamente ho inviato, subito dopo la fine della partita con il Salso, il video alla mia famiglia. Il mio pensiero è sempre rivolto a loro».

La storia di Daniil Kenzin l'avevamo raccontata diversi mesi fa, quando le bombe russe hanno iniziato a sibilare sui cieli di Zaporizhzhia, città natale del 19enne centrocampista, ora al Nibbiano&Valtidone, in Eccellenza. La fuga precipitosa, il viaggio in pullman e l'arrivo a Piacenza dove la nonna risiede da quasi vent'anni. «Non è stato facile lasciare l'Ucraina, ma la vita in quei frangenti iniziali era veramente complicata - spiega il centrocampista centrale, arrivato in Valtidone dopo l'esperienza di Fiorenzuola - : si vive con la paura e uscire di casa trovando rovine, è un colpo al cuore. Ti mando un video girato nei pressi della mia abitazione, così puoi renderti conto di persona».

Raccontaci una giornata tipo durante il conflitto.

«Poco da raccontare: si sta in casa e si aspetta. Fuori è tutto chiuso, io ingannavo il tempo alla mia maniera: giocando a calcio. Lo facevo ovunque, nonostante tutti gli allenamenti e i campionati fosse-



Un'immagine di bombardamenti a Zaporizhzhia, nei pressi dell'abitazione di Kenzin che, a destra, è in maglia Nibbiano&Valtidone FOTO BERSANI

ro sospesi. Non ho mai smesso».

In Ucraina sono rimasti i tuoi affetti più cari.

«Già, mamma, papà e il mio fratellino Matvey, di 13 anni. Anche lui ama il calcio. L'auspicio è quello di poterli riabbracciare qui in Italia, ma non sarà facile. Mio padre ora accusa problemi di salute e, una volta risolti, rischia seriamente di dover rispondere alla

chiamata per il fronte. Si tratta di un'eventualità che fa paura».

Come si riesce a non pensare a tutto ciò?

«Non è possibile. Io trovo una via di fuga, anche qui a Piacenza, attraverso il calcio. Mi alleno in continuazione, anche quando non è tempo di sedute con il mio Nibbiano. Vado in palestra, mi esercito, non mi fermo mai».

Come sono stati i primi tempi a Piacenza?

«Non semplici, ma unicamente per la questione legata alla lingua che ora padroneggio meglio. Ho avuto la fortuna di incontrare i dirigenti della SpesBorgotrezza ai quali sarò sempre grato: mi hanno aperto le porte del loro "stadio" e anche i loro cuori».



Ho imparato ad amare Piacenza e piazza Cavalli, ma sogno l'Inghilterra»



Poi il passaggio al Fiorenzuola.

«Bellissimo. Anche in questo caso ho trovato persone eccezionali. Da Lucci a Bernardi passando per Turrini, non posso proprio lamentarmi. Mi hanno scritto domenica sera dopo il mio gol, è stato bello leggere i messaggi».

Però in rossonero è rimasto poco.

«Già, ma anche su consiglio dello stesso Lucci, ho scelto un'altra strada per poter giocare con maggiore continuità. Alla mia età credo sia fondamentale».

Quindi il Nibbiano.

«Spogliatoio meraviglioso. Ho legato con tutti e questo gol messo a segno domenica scorsa ci voleva. È uno sprone per proseguire con questo impegno e con la speranza di poter mettere in difficol-

tà l'allenatore Rastelli nelle scelte di formazione».

Cosa le piace maggiormente di Piacenza?

«Tutto. Però piazza Cavalli è la mia meta preferita. Mi trovo spesso con i miei amici: frequento un gruppo di connazionali che risiedono qui in città, ma ho scoperto che anche i piacentini sono persone simpatiche e accoglienti».

In questo momento qual è il sogno nel cassetto?

«Il cassetto è grande perché ne deve contenere due: riabbracciare la mia famiglia e, un giorno, riuscire a giocare nel campionato inglese. Stravedo per Thiago Alcantara e per il Liverpool, ma tranquilli, nel frattempo penso solo al Nibbiano».

«Nessun far west, non siamo squadra di provocatori»

Prima Categoria - Il presidente della Salicetese sul finale del match con lo Zibello e i 5 espulsi

SALICETO

«Siamo infastiditi, a dir poco, perché rischiamo di passare come una squadra rissosa e che non riesce a tenere i nervi a posto». Giuseppe Morsia, presidente della Salicetese, non ci sta e, dopo quanto riportato ieri da Libertà a seguito della gara tra i valdardesi e il Polesine Zibello, il numero uno biancoverde tiene ad alcune precisazioni dopo una gara che ha fatto registrare ben cinque espulsioni con i parmensi vittoriosi per 2-1.

«Novanta minuti senza particolari episodi e all'insegna della correttezza - spiega ancora Morsia - . All'ultimo respiro abbiamo trovato il gol con Guebre che ci ha ridato un briciolo di speranze: siamo ultimi in classifica in Prima Categoria, ma non per questo ci arrendiamo. Il nostro giocatore, per affrettare la ripresa del gioco, ha raccolto il pallone in fondo al sacco per portarlo a metà campo, ma è stato ostacolato e colpito dagli avversari. Un comportamento censurabile, così come quello dei miei che, ovviamente, sono intervenuti per difendere il compagno. Però nessun far-west provocato dalla Salicetese, questo vorrei che fosse sottolineato per bene». Risultato: tre giocatori piacentini, Tiramani, Aprea e Grieco espulsi, così come Ronchini e Ricci, "cacciati" dal direttore di gara a gara ormai conclusa e chedomani potrebbero ricevere sorprese amare dal consueto verdetto del giudice sportivo del mercoledì. Una stagione che prosegue tra le difficoltà per la matricola, ancora all'asciutto di vittorie dopo 19 gare, ultima in solitudine e con un distacco dalla Pontoliese di ben 11 punti. **Jode**